

TRATTATIVA A BRUXELLES

**Sicurezza fuori
del deficit,
il governo rilancia**

Colombo e Pesole > pagina 8

La proposta. Vanno calcolate come «evento eccezionale»

Il governo rilancia: spese per sicurezza fuori dal deficit

SANDRO GOZI

Oggi il voto alla Camera sulla Relazione 2016 Italia-Ue: «Stiamo dimostrando di saper utilizzare le risorse che ci vengono assegnate»

**Davide Colombo
Dino Pesole**

ROMA

■ Flessibilità e investimenti? Certo ma a ragion veduta: «Stiamo dimostrando di saper utilizzare le risorse che ci vengono assegnate». E dunque il Governo ha ora più chance per aprire una discussione in sede europea sui costi sostenuti per l'emergenza migranti e per la sicurezza. Spese che dovrebbero essere assimilate alle «circostanze eccezionali» previste nella versione originaria del Patto di stabilità, senza cioè transitare dal dispositivo previsto dalla Comunicazione sulla flessibilità del 13 gennaio 2015, che riguarda in prevalenza riforme e investimenti. Tutti argomenti - spiega il sottosegretario agli Affari europei, Sandro Gozi - al centro della Relazione 2016 sulle priorità dell'Italia nel confronto in atto con l'Unione europea, che sarà votata oggi alla Camera.

Il punto di partenza è nei dati diffusi sabato scorso dal ministero dell'Economia. L'Italia risulta al primo posto in Europa per numero di iniziative attivate grazie al Piano Juncker: 29 tra accordi

di finanziamento e progetti infrastrutturali, per un totale di 1,7 miliardi. Fondi che, considerando l'auspicato "effetto leva" consentiranno di attivare investimenti per oltre 12 miliardi. «È un risultato particolarmente positivo per l'Italia - osserva Gozi - che rientra nelle priorità del governo Renzi fin dal suo insediamento». L'obiezione che ci è stata rivolta è così sintetizzabile: l'Italia chiede ma poi non sa spendere quel che ottiene. «Noi ci battiamo per un'Europa delle opportunità, e non per un'Europa che moltiplichi i vincoli. La strategia per gli investimenti rientra in questo approccio. È il risultato di un ottimo gioco di squadra, che ha visto coinvolti il ministero dell'Economia, il ministero per lo Sviluppo economico, il ministero per le Infrastrutture e i Trasporti, la Cassa Depositi e Prestiti, ed è in linea con la diminuzione del 30% per quel che riguarda le procedure d'infrazione e del 20% per le frodi nell'uso dei fondi Ue».

Il piano Juncker non pare però in grado, da solo, di attivare quel prezioso moltiplicatore che dagli investimenti si trasferisca all'economia reale. «Il piano Juncker è un buon inizio. Occorre potenziarlo attraverso ulteriori piani di investimento che coinvolgano i privati: fondi, casse, assicurazioni. Da sempre insistiamo perché

l'Europa si doti di una nuova politica di investimenti, in infrastrutture, reti, energia, banda larga. Va accordata priorità ai progetti a più marcata capacità innovativa e alle Pmi». Da questo punto di vista - osserva Gozi - è da accogliere con grande favore la nomina di un italiano, l'economista Fabio Pamolli, nel comitato investimenti del Fondo Feis. È stato prescelto tra 350 candidati. Ora la sfida è puntare su un elemento che può fare la differenza rispetto al piano Juncker: «Creare nuove alleanze tra pubblico e privato a sostegno degli investimenti, e guardare a esperienze di successo come quella del social housing in Gran Bretagna. E puntare al Sud e a nuove macroregioni europee come quella adriatico-ionica su settori cruciali quali l'energia, le infrastrutture, l'ambiente, il turismo sostenibile».

Sul fronte della sicurezza, e del terrorismo, la linea del Governo è che occorra spingere in sede europea perché tali spese, assimilate a eventi eccezionali, vengano escluse dal calcolo del deficit. Non nuova flessibilità, dunque, ma l'applicazione di quanto già previsto dal Patto di stabilità. «Non vi è al momento

una proposta specifica europea sul tavolo - osserva Gozi - ma il Governo è convinto che questa debba essere la strada da perseguire».

Qual è l'esito del "position paper" presentato lo scorso 22 febbraio a Bruxelles? «Abbiamo aperto una discussione e sollevato molto interesse. L'approccio è quello dell'opportuno mix tra politiche di consolidamento fiscale e politiche dirette alla crescita e al sostegno degli investimenti. Vi saranno presentazioni pubbliche del documento in giro per l'Europa, da parte del Governo, nelle prossime settimane».

Già oggi è prevista una presentazione del documento a Parigi: il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, illustrerà i contenuti del testo in una conferenza alla Scuola di Alta Formazione Sciences Po.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ITALIA E IL PIANO JUNCKER**1,7 mld****Ventinueve progetti**

Ventinueve iniziative, tra accordi di finanziamento e progetti infrastrutturali, in poco più di un anno per 1,7 miliardi di risorse, consentono all'Italia di guidare la classifica dei Paesi beneficiari del Piano Juncker. Considerando l'"effetto leva", potranno essere attivati investimenti pari a circa 12 miliardi

318 mln**Finestra Pmi**

Nell'ambito della "Finestra PMI" sono state approvate 21 operazioni per 318 milioni di euro, a beneficio di oltre 44.000 imprese, secondo le attese, mobilitando un totale di oltre 7 miliardi di euro di investimenti. L'intervento si concretizza in accordi di finanziamento, stipulati tra il

Fondo Europeo per gli Investimenti (FEI) e le banche, che erogheranno nuovi prestiti alle piccole e medie imprese

1,4 mld**Infrastrutture e innovazione**

Alle 21 intese si aggiungono otto progetti nel ramo "Infrastrutture e Innovazione", che hanno ottenuto finanziamenti per 1,4 miliardi di euro, per un investimento totale di 4,8 miliardi di euro. Secondo le stime, questi ultimi attiveranno oltre 3.200 nuovi posti di lavoro. Le iniziative coprono settori diversi: infrastrutture di trasporto e telecomunicazione (strade, ferrovie, banda larga), efficienza energetica con maggior tutela ambientale, innovazione e industria (bioplastica e tecnologie)